



LA DISSOLUZIONE DELLA 20° *KNESSET* E LE ELEZIONI POLITICHE DEL 2019. L'ORDINAMENTO ISRAELIANO TRA MOVIMENTI PARTITICI E LE MOLTE INCOGNITE*

di Enrico Campelli**

Come già ampiamente previsto in questa rubrica, il quadrimestre preso in esame, quello relativo a settembre-dicembre 2018, ha visto l'acuirsi delle tensioni interne alla maggioranza di Governo e al dibattito parlamentare in genere, culminando nella [decisione](#), arrivata il **24 dicembre**, di mettere fine dell'Esecutivo Netanyahu e [convocare nuove elezioni](#) politiche anticipate che, come dichiarato dallo *speaker* della *Knesset* Edelstein, si terranno il 9 aprile 2019.

Come facilmente intuibile, il periodo analizzato e il ritorno alle urne con ben otto mesi in anticipo rispetto alla naturale scadenza della *Knesset*, prevista infatti a novembre 2019, vede molte rotture tra le coalizioni partitiche esistenti e la nascita di nuove piattaforme che, indipendentemente dall'appartenenza ideologica, delineano in termini elettorali una situazione inedita e piena di incognite. La fuoriuscita di leader carismatici come Bennet e Shaked dalla loro "creatura", il partito di destra religiosa *Habayt Hayehudì*, e la brusca fine della coalizione *Machanè Tzionì* con le sue due anime, *Avodà* e *Hatnuà*, ora alla ricerca di nuovi

* Contributo sottoposto a *Peer Review*

** Dottorando di ricerca in Diritto Pubblico, Comparato e Internazionale presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Roma "La Sapienza".

alleati, sono certamente gli elementi di maggiore interesse per comprendere come l'ordinamento israeliano, da sempre caratterizzato da forte instabilità e da un multipartitismo esasperato, si prepari alle prossime elezioni politiche.

Quali gli elementi scatenanti dell'ennesima crisi? Come già descritto in questa sede, la quarta esperienza di Governo di Netanyahu navigava a vista da diversi mesi, scontrandosi quotidianamente con problematiche interne ed esterne alla *Knesset*. Lo scontro militare con i militanti palestinesi del mese di **novembre**, a cui ha fatto seguito una discussa operazione militare israeliana in cui sono morti diversi soldati dello Stato ebraico, si è conclusa con un cessate il fuoco che ha provocato le dimissioni del Ministro della Difesa Avigdor Liberman, che lo ha definito una "capitolazione al terrore" e ha causato un aspro dibattito sul tema della sicurezza e sulla gestione di Gaza, tema delicatissimo all'interno della società israeliana.

Le dimissioni di Liberman, leader del partito di destra *Yisrael Beiteinu*, (che dopo essersi dimesso dalla sua carica ministeriale ha abbandonato anche la compagine governativa) hanno lasciato la maggioranza con soli 61 seggi su 120, rendendo virtualmente impossibile, vista la contrarietà dei partiti *haredim* e ultraortodossi, l'attuazione della sentenza dell'Alta Corte di Giustizia israeliana dello scorso settembre che dichiarava incostituzionale la legge del 2015 riguardante l'esenzione dall'arruolamento degli studenti ultraortodossi delle scuole rabbiniche. La Corte, [come si è già detto in questa sede](#), aveva infatti ordinato ai membri della *Knesset* di emanare nuove linee guida per l'arruolamento degli ebrei ultra-ortodossi e mettere dunque fine a quella che la Corte ha ritenuto essere una grave violazione del principio costituzionale di uguaglianza tra i cittadini.

Infine, oltre alla crisi numerica e ai problemi con le fazioni ultraortodosse, la turbolenza politica attuale arriva sullo sfondo delle indagini giudiziarie che hanno colpito Netanyahu e la sua cerchia più ristretta. Il Procuratore Generale Mendlebit e la polizia israeliana hanno infatti affermato di avere prove sufficienti per

incriminare Netanyahu con accuse di corruzione e frode in tre indagini separate. Secondo molti commentatori israeliani la speranza di Netanyahu è quella di essere rieleto prima dell'incriminazione ufficiale, legittimando la sua permanenza in carica attraverso la rinnovata fiducia popolare.

In effetti, allo stato attuale, e benchè sia arduo lanciarsi in previsioni sicure, i sondaggi sembrano essere concordi sulla riaffermazione elettorale del blocco di centro-destra, senza però che vi sia sicurezza sui partiti che lo comporranno. Agli occhi dell'elettorato israeliano infatti, i partiti di centro-destra sembrano essere gli unici capaci di dare una guida solida al paese sia in termini di difesa che di politica internazionale.

Infine, è opportuno sottolineare, analizzando le elezioni politiche del 2019, come la democrazia israeliana in generale e la prossima tornata elettorale in particolare, siano affette da una preoccupante crisi di rappresentanza, che vede circa [2,900,000](#) palestinesi (tra i residenti a Gerusalemme Est e quelli della *West Bank* e a cui va aggiunta la popolazione di Gaza) non avere accesso al meccanismo elettorale se non su base locale (i palestinesi di Gerusalemme Est godono infatti dello status di “residenti permanenti” e possono quindi votare alle elezioni municipali). Tale situazione, sempre più profonda e complessa, non può infatti non essere tenuta in considerazione cercando di effettuare una analisi organica del prossimo voto israeliano, fatto di sfumature e posizioni molto diverse tra loro, ma anche segnato da un *vulnus* democratico evidente, che l'ordinamento in questione dovrà certamente affrontare, strutturalmente, al più presto.

PARTITI

LA SCISSIONE INTERNA AD *HABAYT HAYEHUDÌ*

Ayelet Shaked e Naftali Bennet, rispettivamente Ministro della giustizia e dell'Educazioni e leader indiscussi del partito *Habayit Hayehudì*, hanno formalizzato il **30 dicembre** la [richiesta](#) di lasciare il loro partito per costituire una nuova formazione capace di attirare sia gli elettori laici che religiosi in vista delle elezioni politiche del 9 aprile.

Durante una conferenza stampa a Tel Aviv, Shaked e Bennet hanno svelato che co-presiederanno il nuovo partito, *Hayamin Hehadash*, “La nuova destra”.

Negli ultimi mesi, *Habayit Hayehudì*, punto di riferimento per l'elettorato della destra religiosa e nazionalista, ha visto la nascita di una grossa spaccatura sui tentativi di Bennett di modificare il [regolamento del partito](#) per incrementare la sua indipendenza in veste di Presidente, spingendo i suoi avversari interni a ricorrere più volte alla corte interna di *Habayit Hayehudì*.

Ai due parlamentari si è aggiunto anche Shuli Moalem-Refaeli, anch'egli ex membro di *Habayit Hayehudì*: tre parlamentari è infatti la soglia minima per accedere i fondi statali per i partiti.

Le ragioni della mossa di Bennet e Shaked non sono del tutto chiare: *Habayit Hayehudì*, partito religioso-sionista formatosi da una fusione avvenuta nel 2013 del *National Religious Party*, noto anche come *Mafdal*, e *Tkumà*, un partito religioso ultra nazionalista, ha visto con il tempo il mutare degli equilibri tra le due anime del partito, con *Tkumà* che è passata dall'aver 4 esponenti su 12 nella precedente *Knesset*, ai solo 2 attuali (il ministro dell'Agricoltura Uri Ariel e il MK Bezalel Smotrich). Negli ultimi anni inoltre, sono aumentati esponenzialmente i dissidi tra le due anime del partito e il desiderio di Bennet e Shaked di allargare la propria base elettorale, cercando di rendere il nuovo partito appetibile anche per un elettorato più laico, potrebbe essere alla base della decisione di fondare una nuova formazione.

Per quel che riguarda il futuro del partito, *Habayit Hayehudì* e *Tkumà* hanno deciso e comunicato che continueranno a presentarsi congiuntamente nel ticket elettorale e, benché non sia stato fatto nessun comunicato ufficiale, non è da escludersi che la piattaforma possa ora allargarsi a formazioni della destra estrema, come *Otzma Yehudit* e *Yahad*.

LA FINE DEL *MACHANÈ TZIONI*

Il *Machnè tzionì* o “Unione sionista”, lista congiunta del Partito laburista israeliano (*Avodà*) e della più piccola fazione di centro-sinistra *Hatnuah*, formata nel 2015, è andata in pezzi in vista delle elezioni per la 21^a *Knesset*.

Il Presidente laburista Avi Gabbay ha informato della volontà di interrompere la coalizione tra i due partiti alcuni parlamentari del suo partito già il **27 dicembre**, dandone però notizia a Tzipi Livni, presidentessa di *Hatnuah* e con lui partner politico dell’Unione sionista, solamente il 1° gennaio, durante una [conferenza stampa](#).

Il partito, che nelle ultime elezioni aveva ottenuto 24 seggi ed era divenuto il secondo partito israeliano, è negli ultimi mesi in una fase di pesante declino, coincisa con la nuova leadership di Gabbay (cominciata nel 2018) e con i recenti sondaggi che gli attribuiscono tra i 7 e i 10 seggi.

Durante le prime due settimane di gennaio, la *Knesset* approverà la scissione e formalizzerà la conseguente nascita di due gruppi parlamentari distinti: *Avodà* conterà su 18 Mk e *Hatnuah* su 6. Sarà inoltre necessario individuare un nuovo leader dell’opposizione, ruolo finora appartenuto a Tzipi Livni, leader della fazione minoritaria del *Machnè Tzionì* poiché al momento della sua elezione a leader del partito, Gabbay non era un membro eletto della *Knesset*.

Sebbene sia difficile prevedere le prossime mosse, è plausibile pensare che entrambe le leadership dell’ex coalizione cercheranno adesso l’ appoggio del neonato partito di Benny Gantz, *Hosen Leyisrael*, nel caso di *Hatnuà* addirittura per scongiurare il rischio di non superare della soglia di sbarramento, fissata al 3,25%.

IL NUOVO PARTITO DI BENNY GANTZ E LE NUOVE POSSIBILI ALLEANZE

Rompendo il riserbo e segnando il suo ingresso ufficiale nella politica israeliana, l’ex capo di Stato Maggiore dell’esercito israeliano, Benny Gantz, ha registrato il **27 dicembre** il suo nuovo partito politico, confermando le voci che negli ultimi mesi si rincorrevano circa i suoi piani di candidarsi alle elezioni per la *Knesset* fissate per il prossimo 9 aprile 2019.

A quanto si legge nei moduli per la registrazione ufficiale in parlamento, al momento unica fonte ufficiale, il nome del partito sarà *Hosen Leyisrael*, traducibile con “Resilienza per Israele”. Il nome inglese sarà invece *Israel Resilience Party*.

Gantz, che ha ricoperto una delle cariche più delicate del mondo militare israeliano dal 2011 e il 2015, darà con buona probabilità un impianto centrista al suo partito, con un accento più a destra sui temi di difesa e con una spinta più a sinistra sulle questioni sociali.

Gli analisti israeliani sono concordi nel prevedere che il partito di Gantz possa guadagnare da 10 a 16 seggi nella *Knesset* nel caso corra da solo. Tuttavia, se Gantz si unisse al partito *Yesh Atid* o al blocco di centro-sinistra (anche se ormai non più considerabile come una coalizione) composto da *Avodà* e *Hatnuah*, guadagnerebbe da 25 a 26 seggi, rappresentando una vera minaccia alla prevedibile vittoria e riconferma di Netanyahu.

Tuttavia, più che con Lapid o con Gabbay, l'ex capo dell'esercito israeliano è stato in contatto nelle ultime settimane con l'ex ministro della Difesa Moshe Ya'alon. I due stanno discutendo dell'opzione di correre insieme nelle prossime elezioni; Ya'alon ha annunciato il **25 dicembre** che lancerà anch'egli il proprio partito, *Telem* (un acronimo ebraico per *Tnuva Leumit Mamlachtit*, traducibile con "movimento per lo Stato") ma non è affatto escluso che i due, accomunati da un forte retaggio militare e una formazione ideologica liquida e centrista, possano correre insieme in una lista unica.

Infine, non è del tutto irrealistico immaginare che possa inserirsi in tale eventuale blocco anche la parlamentare indipendente Orly Levi-Abekasis, fuoriuscita nel 2016 da *Ysrael Beitenu* che a marzo aveva annunciato l'organizzazione di un proprio partito e che il **25 dicembre** ne ha rivelato il nome: *Gesher* (in ebraico, "ponte").

MERETZ E LA CANDIDATURA DI RAZ

L'Internal Committee di *Meretz* ha votato il **23 dicembre** per impedire al parlamentare Mossi Raz di ottenere un posto nella lista dei candidati del partito di sinistra per le prossime elezioni.

Secondo lo [statuto](#) infatti, Raz aveva bisogno che almeno il 60% dei membri del partito votasse per ribaltare l'articolo del regolamento interno al partito che stabilisce che un segretario generale non può ambire ad essere candidato nella lista del partito nelle elezioni successive al proprio mandato.

Trecentotredici membri hanno votato a favore della modifica, mentre 230 hanno votato per confermarla, dando a Raz il 57% del sostegno del committee- tre punti percentuali in meno della soglia necessaria.

Raz ha assunto il ruolo di segretario generale di *Meretz* dopo le elezioni del 2015. Ha poi preso il posto di parlamentare di Zehava Galon dopo essersi dimesso nel 2017 per fare campagna per le primarie aperte nel partito.

KNESSET

LO SCIoglimento DELLA 20° KNESSET

Al [disegno di legge](#) per lo scioglimento della ventesima *Knesset* è stata data l'approvazione definitiva dal *plenum* parlamentare il **26 dicembre**. Il disegno di legge di dissoluzione, presentato dall'Esecutivo guidato da Benjamin Netanyahu, è stato accorpato a proposte di legge presentate dai parlamentari Robert Ilatov (*Yisrael Beiteinu*), Tamar Zandberg (*Meretz*), Yair Lapid (*Yesh Atid*) e Ayman Odeh (*Joint List*). Il disegno di legge, che è passato con un voto di 102-2 nella sua terza (e ultima) lettura, stabilisce anche elezioni anticipate per il **9 aprile 2019**. Il disegno di legge ha visto anche il voto contrario di Yehuda Glick (*Likud*) e Yaron Mazuz (*Likud*).

LA CREAZIONE DELLA COMMISSIONE PER LA STABILITÀ ECONOMICA

Un [disegno di legge](#) che chiede l'istituzione di una commissione per la stabilità finanziaria è stato trasformato in legge dal *plenum* della *Knesset* il **26 novembre**.

Il disegno di legge, che ha superato la sua terza e ultima lettura con un voto di 111 a 2, è stato presentato come emendamento (n.7 5768-2018) alla *Bank of Israel Law* e sancisce la creazione, in seno alla *Knesset*, di una commissione per la stabilità finanziaria, che contribuisca a mantenere il sistema finanziario stabile attraverso la cooperazione, il trasferimento di informazioni e il coordinamento tra i vari attori statali, il Ministero delle finanze e la Banca centrale.

Secondo l'emendamento, la commissione avrà il compito di monitorare i rischi sistemici reali ed informare gli attori finanziari statali delle misure per ridurre tali rischi e sostenere la stabilità e il corretto funzionamento del sistema finanziario. La

commissione, a quanto si legge nel testo di legge, sarà direttamente collegata all'ufficio del Primo ministro e a quello del Ministro delle Finanze.

NOMINA DI VICE-SINDACI NON EBREI NEI COMUNI MISTI

La commissione degli Affari interni ha approvato il **10 novembre** in prima lettura un disegno di legge che stabilisce che un vice sindaco non ebreo debba essere nominato in ogni città mista per rappresentare la minoranza non ebraica che vi risiede. Il testo stabilisce che tale misura dovrà essere applicata a qualsiasi comune con una minoranza pari o superiore al 20% della popolazione complessiva.

Attualmente, i vice sindaci delle autorità locali sono nominati in base al numero di residenti nell'autorità, fatta eccezione per Gerusalemme, che attualmente conta già 8 vice-sindaci retribuiti e che dunque verrebbe esclusa dal procedimento.

Le ragioni del provvedimento vanno ricercate nella crisi della rappresentanza che affligge l'ordinamento israeliano in generale, e in particolar modo i comuni misti. Nella maggior parte delle autorità locali miste non esiste infatti un vice sindaco locale che rappresenti la minoranza in quanto i consiglieri comunali, principalmente quelli stipendiati dal comune, sono nominati in base a considerazioni relative alla contingenza politica.

Esprimendosi sulla proposta, il Ministero delle Finanze ha dichiarato che il costo dell'aggiunta di un vice sindaco sarebbe compreso, annualmente, tra 700.000 e 1000000 di shekel. Pertanto, ha richiesto che il disegno di legge stabilisca chiaramente la possibile applicazione solo alle autorità locali con bilanci virtuosi.

Inoltre, il disegno di legge stabilisce all'art.8, che nelle autorità locali con più di una minoranza religiosa o nazionale, sarebbero nominati due vice sindaci - uno per ciascuna minoranza - che dovranno alternarsi ogni sei mesi.

GOVERNO

CULTURAL LOYALTY BILL

Dopo essere stata approvato il **6 novembre** in [prima lettura](#), con una maggioranza di di 55 voti a favore e 45 contrari, ed essere stato approvato nuovamente dalla Commissione Educazione, Cultura e Sport della *Knesset* il **20 novembre** per le due letture finali ([qui il testo modificato dalla Commissione](#)),

l'emendamento n. 2 al *Culture and Art Law*, anche noto come *Cultural Loyalty Bill*, è stato congelato dalla coalizione di Governo.

Il provvedimento, in discussione da quasi due anni e fortemente sostenuto dal Ministro Regev (*Likud*), permetterebbe, se approvato, al Ministero della Cultura di negare finanziamenti ad organizzazioni o eventi che presentino uno delle cinque fattispecie descritte nel testo (potere che in caso di mancata approvazione rimarrebbe al Ministero delle Finanze): negazione dello Stato di Israele come un Stato ebraico e democratico; incitamento a razzismo, violenza o terrorismo; sostegno alla lotta armata o ad atti di terrorismo contro Israele da parte di uno Stato nemico o di un gruppo terroristico; definizione del Giorno dell'Indipendenza di Israele come un giorno di lutto; qualsiasi atto di distruzione o degrado fisico della bandiera o di qualsiasi simbolo dello Stato.

Sebbene non si vietino tali fattispecie, il disegno di legge in questione sancisce l'impossibilità da parte di eventi o organizzazioni di beneficiare dei finanziamenti pubblici in caso esse siano presenti. Il Ministro della Cultura israeliano, Miri Regev (*Likud*), ha difeso la proposta sottolineando come esista un diritto alla libertà di espressione, ma non un diritto a ricevere finanziamenti, creando un pesante dibattito e attirando le accuse di molte organizzazioni e artisti israeliani che vedono nel provvedimento una grave forma di censura.

Il voto definitivo sul provvedimento era stato originariamente previsto per il **26 novembre** ma, dopo le dichiarazioni di due Mk della maggioranza (Bennie Begin del *Likud* e Rachel Azaria di *Kulanu*), che informavano il capogruppo della maggioranza Mk David Amsalem (*Likud*) della loro decisione di non supportare la proposta di legge, la già debole maggioranza di Netanyahu (divenuta di soli 61 Mk su 120 dopo la fuoriuscita di Lieberman e del suo partito *Ysrael Beitenu*) ha deciso di non rischiare definitivamente il testo andando al voto senza la certezza dei numeri.

Mentre le opposizioni al testo non diminuiscono, il DDL è per ora fermo nell'agenda della maggioranza e non è stato per ora rimesso all'ordine del giorno.

DEATH PENALTY BILL

Così come il *Cultural Loyalty Bill*, anche un altro DDL estremamente dibattuto, quello proposto da Lieberman e dal suo partito di destra *Ysrael Beitenu* sulla pena di morte, è stato ritirato dall'agenda di maggioranza.

Il **20 novembre**, appena un giorno dopo la fuoriuscita dal Governo di *Ysrael Beitenu* e le dimissioni di Avigdor Lieberman da Ministro della Difesa, il Presidente della Commissione Legge, Costituzione e Giustizia della *Knesset*, Nissan Slomiansky (*Habayt Hayehudi*), ha dichiarato che qualsiasi tipo di voto sul disegno di legge in questione - che modifica la legge attuale in modo che la maggioranza dei giudici di un tribunale militare possa condannare a morte un terrorista, superando l'attuale norma che esige un parere unanime dei giudici - sarebbe stato indefinitamente congelato a causa dei disaccordi interni alla coalizione.

La mossa, chiaramente da mettere in relazione con le dimissioni di Lieberman, avrà certamente delle forti conseguenze: è infatti probabile che *Ysrael Beitenu* decida ora di non appoggiare il *Cultural Loyalty Bill* della maggioranza, causandone, almeno per ora, il congelamento.

E' opportuno ricordare, in contraddizione con quanto accaduto nei confini della giurisprudenza israeliana, come il **13 novembre** Israele, insieme ad altri 122 ordinamenti, abbia votato a favore della [risoluzione ONU A/C.3/73/L.44](#) che "esprime profonda preoccupazione per la continua applicazione della pena di morte" e "accoglie con favore le misure adottate da alcuni Stati per ridurre il numero di reati per i quali può essere imposta la pena di morte".

La risoluzione, discussa a cadenza biennale dal terzo comitato dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, accoglie "iniziative e leadership politica che incoraggino discussioni e dibattiti nazionali sulla possibilità di abbandonare la pena capitale attraverso il processo decisionale interno". Ha inoltre accolto favorevolmente il fatto che un numero crescente di paesi abbiano deciso di "applicare una moratoria sulle esecuzioni, seguita in molti casi dall'abolizione della pena di morte.

LA CONFERMA DI BENJAMIN NETANYAHU COME MINISTRO DELLA DIFESA

I membri della *Knesset* hanno [votato](#) il **17 dicembre** per formalizzare la nomina del Primo ministro Benjamin Netanyahu come ministro della difesa permanente. Il voto è arrivato un mese dopo che il Primo ministro si era auto-nominato a seguito delle dimissioni di Avigdor Liberman, arrivate il **18 novembre** a causa dell'ennesima polemica circa la gestione di Gaza e che sono state un elemento cruciale nella convocazione di elezioni anticipate.

Dopo quasi tre ore di dibattito, con le opposizioni scatenate nelle critiche al Premier, il plenum della *Knesset* ha approvato la stabilizzazione della nomina con 59 voti a favore e 56 contrari. Fino ad oggi infatti, Netanyahu operava come rimpiazzo temporaneo, soluzione che l'ordinamento israeliano prevede come formula non rinnovabile e della durata massima di tre mesi.

Con tale nomina, e sebbene verosimilmente lascerà a gennaio 2019 il Dicastero dell'Immigrazione a Yoav Gallant, Netanyahu è al momento Primo ministro, Ministro della Difesa, degli Esteri, della Salute e dell'Immigrazione, detenendo di fatto 4 portafogli ministeriali oltre alla carica di Primo Ministro.

PRESIDENTE DELLO STATO DI ISRAELE

RIVLIN E IL MANCATO INCONTRO CON SALVINI

Durante la visita ufficiale in Israele, avvenuta a **dicembre**, Il Presidente israeliano Reuven Rivlin ha deciso di non avere nessun incontro ufficiale con il Vice Premier italiano Matteo Salvini. Sebbene l'ufficio del Presidente Rivlin abbia attribuito le ragioni del mancato incontro, fatto insolito nel protocollo israeliano, al fitto programma presidenziale, molti commentatori hanno letto nel gesto presidenziale l'applicazione del codice di comportamento propugnato da Rivlin. Il Presidente ha infatti ripetuto più volte che i partiti di ispirazione "neo-fascista" non dovrebbe essere accettati in Israele. "Non si può dire: ammiriamo lo Stato di Israele e vogliamo legami con esso, ma siamo neofascisti", "il neofascismo è completamente opposto allo spirito, ai principi e ai valori su cui è stato fondato lo Stato di Israele", ha detto Rivlin in una recente [intervista](#) alla CNN.

L'itinerario di Salvini per la visita ha tuttavia incluso un incontro con il Primo Ministro Benjamin Netanyahu, una visita al museo della memoria *Yad Vashem* e una sosta nella sinagoga italiana a Gerusalemme.

Tamar Zandberg, leader del partito di sinistra *Meretz*, ha dichiarato sulla sua pagina ufficiale: "*Netanyahu's foreign policy is consistently and methodically leading Israel into alliances with the most dubious figures in global politics. A single ray of light was issued from the president's residence, clarifying that in Israel there are still those who are willing to draw a red line.*" A questo proposito va ricordato come nei mesi passati altre visite ufficiali abbiano scatenato reazioni dure da parte delle

opposizioni nella *Knesset*, in particolare le visite di Orban, Duterte e, più recentemente, la visita di Netanyahu al neo eletto Presidente brasiliano Bolsonaro.

GIDEON SAAR LAW

Un disegno di legge che obbligherebbe il Presidente dello Stato di Israele ad assegnare il compito di formare un Governo esclusivamente ad un capo di partito, piuttosto che a qualsiasi membro della *Knesset* ritenuto abile a raggiungere tale compito, è stato approvato in lettura preliminare dal plenum della *Knesset* il **12 dicembre**. Il disegno di legge è stato presentato dal MK David Amsalem (*Likud*) come emendamento alla [Legge fondamentale: il Governo](#).

Noto anche con il nome di *Gideon Saar Law*, (dal nome di un potenziale rivale di Netanyahu all'interno del suo partito, il *Likud*), il disegno di legge è stato fortemente voluto proprio dal Premier, che ha esercitato tutte le sue prerogative informali affinché il testo venisse approvato, seppure in lettura preliminare, prima che la *Knesset* iniziasse le procedure di dissoluzione.

Il disegno di legge in questione è da subito sembrato una priorità per la coalizione di centro-destra, divenendo una questione di primaria importanza nella strategia pre-elettorale della maggioranza. La preoccupazione del premier infatti è che il Presidente Rivlin potesse, dopo i risultati elettorali potenzialmente positivi per la coalizione di Netanyahu, scegliere un nome diverso per l'incarico di formazione dell'esecutivo. Il nome in questione era, prima del disegno di legge, quello di Gideon Saar, esponente di spicco del *Likud*, che, insieme a Rivlin ha negato qualsiasi interesse nel diventare Premier qualora le elezioni dovessero premiare una coalizione di centro-destra.

CORTE SUPREMA

LA SENTENZA DELLA CORTE SULLA *BASIC LAW: ISRAEL AS A STATE FOR ALL ITS CITIZENS*

Il **30 dicembre**, la Corte suprema israeliana ha respinto la [petizione](#) presentata da *Adalah* - il Centro legale per i diritti delle minoranze arabe in Israele - a nome dei parlamentari Jamal Zahalka, Hanin Zoabi e Joumah Azbarga (tutti membri del partito arabo-israeliano *Joint List*) contro la decisione del *presidium* della *Knesset*

(formato dallo *speaker* e dai suoi vice) di respingere la proposta di [Basic Law: Israel as a State of all its Citizens](#) (qui la [versione tradotta](#)). In tal modo, la Corte Suprema ha, secondo i sostenitori del disegno di legge, rifiutato de facto di consentire una discussione sulla parità di diritti all'interno dello Stato di Israele.

Il Presidium della *Knesset* ha rifiutato di consentire la presentazione del disegno di legge - che definisce Israele uno “stato di tutti i suoi cittadini” - basandosi sulla complessa nozione giuridica di Israele come Stato ebraico, e ha deciso di interrompere il cammino della proposta prima ancora che arrivasse in commissione.

Il disegno di legge in questione è stato presentato da Zahalka, Zoabi e Azbarga in risposta alla nuova [Basic Law: Israel as the nation State of the Jewish People](#), approvata dalla *Knesset* a metà luglio 2018 e di cui già si è dato seguito in questa rubrica.

La [sentenza](#) della Corte Suprema (HCJ 4552/18) arriva a seguito dell'udienza sulla petizione del **24 dicembre**, durante la quale i giudici, tra cui la Presidentessa della Corte Hayut, hanno ricevuto la comunicazione della fine della legislatura corrente e della decisione di sciogliere la 20^a *Knesset*.